

"Finanziatori della mafia di Trapani": sequestro da un milione e mezzo

Sequestro da un milione e mezzo di euro a uomini vicini a Matteo Messina Denaro. E' stato eseguito questa mattina dalla Dia di Trapani: i sigilli sono stati messi a una azienda agricola riconducibile all'imprenditore di San Giuseppe Jato, a suo figlio Leonardo e al nipote Paolo Vivirito. Sequestrati anche conti e depositi bancari. Il provvedimento di sequestro è stato emesso dal tribunale di Trapani, sezione Misure di prevenzione, su proposta del direttore della Dia. L'azienda è della società agricola semplice Vieffe, proprietaria della tenuta agricola di oltre sessanta ettari di contrada Pionica di Santa Ninfa. Nei confronti di Ficarotta, del figlio e del nipote è stata proposta la misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Tutti sono sospettati di appartenere a Cosa nostra. Nel 1998, a suo figlio Leonardo Ficarotta venne arrestato con l'accusa di essere un fedelissimo dei mafiosi Brusca di San Giuseppe Jato. "Lo mandavamo a comprare l'acido per sciogliere i cadaveri", ha raccontato il pentito Balduccio Di Maggio. Ficarotta, dapprima elettrauto, è poi diventato un ricco imprenditore con proprietà anche in Romania. In primo grado fu condannato a quattro anni, per concorso esterno in associazione mafiosa. In appello arrivò però l'assoluzione. La Dia di Trapani e i carabinieri indagano da anni sulle infiltrazioni della mafia trapanese negli investimenti immobiliari sui terreni agricoli, offerti all'asta nell'ambito di procedure esecutive. Ficarotta, figlio e nipote, sono finiti in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa e adesso sono agli arresti domiciliari. L'indagine "Pionica", che nel 2018 ha portato in carcere i tre, si è avvalsa anche del contributo dei collaboratori Attilio Fogazza, Nicolò Nicolosi e Lorenzo Cimarosa. Le indagini, finalizzate alla cattura dell'ultimo superpadrino latitante, Matteo Messina Denaro, hanno permesso di ricostruire gli interventi di Salvatore Crimi e Michele Gucciardi, ritenuti i capi delle famiglie mafiose di Vita e Salemi, nella gestione di una grossa speculazione immobiliare attraverso l'acquisto, in un'asta giudiziaria, di una vasta tenuta agricola di oltre sessanta ettari. Appunto quella di Pionica che sarebbe stata rivenduta alla Vieffe, società agricola riconducibile ai tre imprenditori di San Giuseppe Jato. L'azienda agricola, di proprietà della moglie di Antonio Salvo, nipote degli esattori di Salemi, i cugini Nino e Ignazio Salvo, sarebbe stata acquistata formalmente all'asta da Roberto Nicastrì, ritenuto prestanome del fratello Vito, il re dell'eolico, per poi essere ceduta alla Vieffe dei Ficarotta e Vivirito per 530 mila euro. Il prezzo di vendita reale dei terreni era, però, notevolmente superiore a quello dichiarato negli atti notarili e la differenza, pari a oltre duecentomila euro, sarebbe stata versata da Ficarotta e dai suoi congiunti in contanti nelle mani dagli uomini di Cosa nostra, per la loro attività di "intermediazione immobiliare". Secondo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Lorenzo Cimarosa, ormai morto, parte di tale somma sarebbe stata destinata da Michele Gucciardi e Vito Gondola al mantenimento del latitante Matteo Messina Denaro, che l'avrebbe ricevuta tramite Cimarosa e Francesco Guttadauro, nipote prediletto del

latitante, detenuto. Gucciardi avrebbe inoltre costretto l'originaria proprietaria dei terreni a rinunciare ai propri diritti di reimpianto dei vigneti insistenti sulla tenuta agricola per consentire agli imprenditori di San Giuseppe Jato di ottenere finanziamenti comunitari per 600mila euro circa, in parte utilizzati per pagare il prezzo d'acquisto della tenuta. Nel caso dei terreni di Antonio Salvo, l'infiltrazione progettata da Cosa nostra, sempre attraverso il nucleo familiare di Ficarotta, non fu portata a termine per difficoltà nel reperire i fondi necessari e, in seguito, anche per il rifiuto dell'aggiudicatario di cedere alle "pressioni" mafiose.

Romina Marceca